

Commento esegetico.

Note all'uso: in questo breve testo, si è pensato di offrire una sintesi delle letture cercando un filo conduttore che le possa unire. L'invito dunque è di accostarsi a questo commento solo dopo aver letto i brani della celebrazione, che qui dunque vengono dati per presupposti. Ovviamente non si tratta che di una traccia possibile, con un taglio biblico-esegetico, semplice punto di partenza per una riflessione propria del sacerdote al quale toccherà poi pensare una predica adatta allo specifico contesto pastorale della sua comunità. Anche se la traccia è stata concepita soprattutto come aiuto ai preti per preparare la predica, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici. Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di preti, religiosi/e o laici saranno ben accetti. Potete scrivere a: donlorenzo.flori@gmail.com

L'energia di Dio

I testi di questa domenica sottolineano fortemente l'idea della missione universale della Chiesa, chiamata fin dall'inizio ad una predicazione che si estenda “*fino ai confini della terra*”. Per questo motivo, ci concentriamo sul testo della seconda lettura che ben illustra ancora oggi la forza che guidava la prima comunità cristiana, la prima Chiesa. Nella lettera agli Efesini, Paolo affronta il tema ecclesiale con particolare interesse. Lo possiamo notare anche dalla finale del nostro brano in cui si definisce la Chiesa come **il corpo di Cristo** (“...τῇ ἐκκλησίᾳ,²³ ἣτις ἐστὶν τὸ σῶμα αὐτοῦ”). In realtà, la Chiesa non ha dei meriti suoi da vantare: essa proviene interamente da un dono di grazia, è tutta opera di Dio e del suo Cristo che sono i veri protagonisti del primo capitolo di Efesini. Non a caso, pochi versetti prima, la lettera era cominciata proprio ringraziando Dio per la sua azione benedicente che aveva trasformato i cristiani fino in fondo, fino alla loro stessa radice: “*Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. ⁴In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, ⁵predestinandoci...*”. È Dio Padre il vero protagonista dell'azione, è lui che, tramite Gesù, agisce nella Chiesa e le conferisce una forza e un vigore straordinario. La Chiesa non vive dunque di una vita propria ma trae energia da un'altra fonte. “In Cristo” (“ἐν Χριστῷ”, questa è la formula preferita da Paolo in questa lettera) Dio ha agito e agisce trasformando l'umanità: oltre al versetto 3b sopra menzionato (“ci ha benedetti... in Cristo”), ci sono espressioni come “*ricapitolare tutto in Cristo*” (v.10), “*in lui siamo stati fatti anche eredi*” (v.11), “*in lui anche voi avete ricevuto...*”. In Gesù, il Cristo, dunque ha agito una forza straordinaria: questo è il messaggio che Paolo vuole offrirci. E ci vuole dire che di questa energia siamo partecipi anche noi. Al v.20, la traduzione italiana dice che “in Cristo Dio ha manifestato” questa potenza ma questa idea della 'visione' non è in verità così utile come traduzione del testo originale. L'immagine paolina comincia nel nostro brano con il concetto perfettamente biblico della 'gloria' che poi viene sviluppato nei versetti successivi. Si parla infatti di Dio come del 'Padre della Gloria'. Quindi, si passa a sviluppare l'idea del 'dono di Gloria' che solo Lui, Dio di Gloria, può effondere. La Gloria è chiaramente un richiamo al Sinai, alla manifestazione di Dio sul monte, un evento dal peso schiacciante ('Gloria' in ebraico significa anche peso). Fulmini, nube, terremoto, tuoni... tutta la descrizione ieratica di quei capitoli voleva ricordare l'incredibile potenza ed energia di Dio. Paolo vede tutto questo ancora presente nella sua comunità, nel dono che, in Cristo, Dio effonde ancora oggi nella sua Chiesa. Il dono di Gloria tra i santi non è la Gloria paradisiaca con i santi del paradiso. I 'santi' sono i credenti, i cristiani che sono stati chiamati e non lo sono da dopo la loro morte in avanti ma lo sono fin da ora, fin dalla loro chiamata. La ricchezza della gloria (“ὁ πλοῦτος τῆς δόξης”) viene dunque 'spiegata' nel versetto successivo e viene illustrata per quello che è, cioè come potenza incredibile.

Ci scuserà il lettore, ma dobbiamo ricorrere al testo greco, che è di una pregnanza incredibile. Riprendiamo dunque il testo originale che spieghiamo nelle sue varie componenti. La prima parte del v.19 dice “τὸ ὑπερβάλλον μέγεθος τῆς δυνάμεως αὐτοῦ εἰς ἡμᾶς τοὺς πιστεύοντας”

Gesù ha una sua potenza (“δυνάμειος αὐτοῦ”) che agisce su di noi (“εἰς ἡμᾶς”) credenti e di questa potenza Paolo vorrebbe farci comprendere la grandezza (“τὸ...μέγεθος”) che è “al di là” delle nostre aspettative (“ὑπερβάλλον”).

Ma Paolo, non soddisfatto, rincarare la dose riprendendo altri termini sempre attinenti il linguaggio della 'potenza': parla quindi di 'energia', di 'forza', di potere, usa anche il verbo 'operare' che deriva ancora dalla radice 'energia'.

Il v.19b (“κατὰ τὴν ἐνέργειαν τοῦ κράτους τῆς ἰσχύος αὐτοῦ ἣν ἐνήργησεν ἐν τῷ Χριστῷ ἐγείρας αὐτὸν ἐκ νεκρῶν”) spiega che questa potenza segue un progetto 'operativo', “in atto” (κατὰ τὴν ἐνέργειαν), un'opera che è di forza e di potenza (“τοῦ κράτους τῆς ἰσχύος αὐτοῦ”) che è stata realizzata in Cristo (“ἣν ἐνήργησεν ἐν τῷ Χριστῷ”) nella sua risurrezione.

Tutta questa 'manifestazione' non è dunque una cosa teorica né tanto meno un progetto solo in un mondo a venire. Anzi! Paolo dice che questo evento è certamente presente ora, ma che non può appartenere solo a questo 'eone', a questa fase della storia, che certamente sarà una realtà anche della storia ultraterrena. Ma lo può dire perché già oggi questa cosa è presente e 'operativa' ed in atto come abbiamo già mostrato. Tutta questa 'opera' è particolarmente visibile nella Chiesa, corpo di Cristo, pienezza di quest'attività di Gesù che ne è il capo, il principio guida che continuamente porta avanti questo processo di 'rendere piena' l'azione salvifica cominciata con la sua vicenda storica ma da sempre presente nella storia; la Chiesa rientra in quest'azione perché è il corpo di Cristo che continua a crescere, è “la pienezza di Colui che continuamente si realizza in tutte le cose” / “τὸ πλήρωμα τοῦ τὰ πάντα ἐν πᾶσιν πληρουμένου” (frase di una gravidanza magnifica). La Chiesa come 'pienezza' non è però un vanto della Chiesa o uno stato fisso e stabile che possa ritenersi una 'garanzia': “τὸ πλήρωμα” (pienezza) va inteso in senso passivo, nel senso che Gesù, capo, testa, è la vera 'mente' operativa che gestisce il corpo, che dunque è tale, è pienezza solo perché luogo della continua azione di Gesù. Che agisce in essa e nel mondo.

Per questo la Chiesa non può limitare la sua azione circoscrivendola ad una regione, ad un luogo, ad un gruppo sociale o altro. È mossa alla pienezza da Colui che, essendo pienezza, continuamente opera nel Creato e a maggior ragione nella Chiesa in cui questa azione dovrebbe spendere in maniera particolare.